

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997

“Sulla via di Emmaus”

Alla celebrazione eucaristica, Udine: 07-11 luglio 1997



È la pagina più esemplare e tersa di S. Luca: ci dà una lezione sapienziale su come incontrare Cristo con gli uomini del nostro tempo.

Primo. Attraverso la Parola di Dio.

I due discepoli lungo la strada parlano di Cristo al passato: hanno creduto in lui profeta potente; si aspettavano un liberatore, ma tutto era finito. Era stato sconfessato, umiliato, condannato con il supplizio degli schiavi. "Noi speravamo": era il tramonto malinconico di una esaltante speranza.

È nell' ascoltare Cristo che spiegava loro le scritture che il cuore dei due discepoli cominciò a riscaldarsi e poi ad ardere: "Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutta la Scrittura ciò che si riferiva a lui".

Cosa non daremmo per conoscere i particolari di quel discorso esegetico che si ritrova nella produzione degli Atti e delle lettere apostoliche. È urgente che le nostre comunità educino il popolo di Dio a leggere, meditare, pregare la Scrittura. Tutta la Bibbia, infatti, respira Cristo e quasi spasima per lui. È questo il mistero della Bibbia. La Parola di Dio contiene Lui, presente nella sua parola (Dei Verbum), è carica della sua forza, della sua vita. "Quando si leggono le Scritture Cristo parla al suo popolo" (SC 7). Cristo si affianca a noi come ai discepoli di Emmaus, ci fa ardere il cuore in petto.

Secondo. Incontriamo Cristo sedendoci alla tavola con lui.

I due discepoli di Emmaus riconoscono Cristo nello spezzare il pane. Allora si aprono i loro occhi; allora capiscono, lo riconoscono dal gesto; fece scaturire loro un frotto di

gioia così da esclamare: "Come ci ardeva il cuore in petto quando Lui ci parlava per via".

Noi siamo quei discepoli. La messa ci fa rivivere la loro esperienza. Lì Cristo si dà a noi nascosto sotto il segno del pane. Sull' altare come a Emmaus il volto di Cristo è velato; ma egli è presente e vivo. Il clima delle nostre assemblee liturgiche, il nostro modo di celebrare, la qualità delle nostre celebrazioni fanno fare un'esperienza di Cristo? Nietzsche diceva: "Io crederei al Cristianesimo se i cristiani avessero una mentalità di risorti, ma le vostre messe, i vostri canti sono troppo tristi; non mi parlano di risurrezione".

Non basta quindi l'ascolto della Parola occorre sedersi a tavola con Lui, diventare suoi commensali, condividere il suo stile di vita donata, scegliere la logica della solidarietà e della condivisione.

Il testo di Luca ci interpella sulla qualità delle nostre celebrazioni eucaristiche. Troppe volte esse sembrano ridotte a riti freddi, lontane dalla vita; usciamo di chiesa senza lasciare che Cristo ci cambi il cuore. Siamo preoccupati di quelli che non vanno in chiesa; meno di come escono quelli che ci vanno.

Terzo. "Lo riconobbero nello spezzare il pane".

Perché i nostri cuori non si aprono a riconoscere il Signore? Perché il nostro cuore non arde mentre ascoltiamo le Scritture? Perché torniamo dalla nostra messa con il cuore freddo, pesante come quando siamo venuti.

Non riconosciamo il Signore nello spezzare il pane perché noi, a nostra volta, non spezziamo il nostro pane con i fratelli. Anche se non lo avevano ancora riconosciuto, i due discepoli invitano Cristo nella loro casa a dividere il loro pane, preoccupati che restava fuori in strada mentre calava la sera. Fu questo gesto di ospitalità che dispose il loro cuore a riconoscere il Signore.

Dovremmo anche noi spezzare il pane e condividere gioie e speranze, dolori e tristezze con i nostri fratelli sofferenti. Mettere i poveri al centro delle parrocchie, fare la scelta preferenziale dei poveri, creare "l'osservatorio delle povertà" perché

nessuna famiglia, nessuna persona che soffre sia lasciata sola; fa della carità "il banco di prova della credibilità della Chiesa" (Paolo VI).

La parola, il pane spezzato, il fratello soprattutto sofferente: ecco i tre luoghi teologici in cui incontrare Cristo con gli uomini del nostro tempo. Allora forse il Signore si compiacerà delle nostre assemblee.

Quarto. Testimoni del Risorto

I discepoli di Emmaus, dopo avere riconosciuto il Signore risorto, ritornano a Gerusalemme, dagli amici che avevano abbandonato. Sentono il bisogno incontenibile di raccontare il loro incontro con il Risorto.

Chi ha incontrato Cristo non può non parlarne agli altri. Anzi diventa un segno vivente della presenza di Cristo. Troppe volte i cristiani sono muti, privati e invisibili. Ecco il nostro "mandato": essere segno della presenza di Cristo; fare sì che ogni gesto, ogni rapporto con gli altri diventi un annuncio di questa presenza; pronti in ogni occasione a rendere ragione della speranza che c'è in noi (1Pt 3,13-17). Quando annunciamo il messaggio evangelico la gente, ancor prima di ascoltare, vede noi e percepisce il messaggio nella misura con cui siamo identificati con quello che stiamo dicendo.

È questa la sfida della nuova evangelizzazione a cui sono chiamate le nostre parrocchie dal Giubileo straordinario del Duemila.